



Caro Lettore, come puoi facilmente dedurre dal titolo, sei in procinto di leggere un Dizionario. Prima di iniziare la navigazione, credo sia giusto tu sappia in quale impresa, ardita e affascinante, ti stai imbarcando. Così mi permetto, cautamente, di darti alcune dritte, che, se credi, puoi anche ignorare, non te ne vorrò. Sono un prefatore tollerante.

In primo luogo, devi sapere, e stampartelo bene in mente, che un dizionario non è solo uno strumento di conoscenza indispensabile, ma anche una macchina dei sogni (Roland Barthes, *Prefazione al «Dizionario Hachette»*, in Id., *Cos'è uno scandalo. Scritti inediti 1933-1980. Testi su se stesso, l'arte, la scrittura e la società*, a cura di Filippo D'Angelo, L'orma, Roma 2021). Sai chi è stato un grande estimatore del vocabolario? Non lo sospetteresti mai: Edmondo De Amicis, lo scrittore dal cuore tenero. Per lui il vocabolario è un libro da leggersi per disteso, come una storia, o un trattato, o un romanzo; e da tenersi sul tavolino da notte; e da portarsi, a fascicoli, nelle passeggiate in campagna. Il vocabolario, scrive De Amicis, senti che delizia, è un libro incantevole, fantastico, che eccita i sensi e accende faville nella testa, cinquanta sue pagine suscitano una folla d'immagini più fitta, più varia, più turbinosa di quella delle *Mille e una notte*. Nel vocabolario, libro ameno, utile e morale, vi sono le parole moribonde, le vittoriose, le storpiate, le trasfigurate, le invulnerabili, le uccise, le sotterrate, le fracide, le risorte. Se fossi Ministro dell'istruzione pubblica – minaccia De Amicis – metterei nel programma d'insegnamento per le scuole del Regno, con la profonda convinzione di far cosa utile all'Italia, la lettura obbligatoria di tutto il Vocabolario della lingua, con spogli, commenti e esame alla fine di ogni anno (Edmondo De Amicis, *La lettura del vocabolario*, in Id., *Pagine sparse*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1874).

Sappi dunque, caro Lettore, che non c'è alcuna malacrezanza se ti disponi a leggere un dizionario – anche questo che hai fra le mani – come se leggessi «un romanzo», e ciò, credo, in virtù del fatto

che vagabondare fra le pagine dei dizionari, dormitori di parole, dove le parole stanno appese come i pipistrelli e si staccano e cominciano a svolazzare quando uno le chiama a voce, è cosa gradevole, che procura piacere, un'occupazione «dilettona» (rimarca Giorgio Manganelli), appunto come leggere un (buon) romanzo.

Ma attenzione. Il dizionario che hai davanti, caro Lettore, non è un dizionario qualsiasi, non si occupa di lemmi della lingua italiana, come fece l'affiatato duo Tommaseo-Bellini (a proposito, se mi concedi una breve divagazione, lo sapevi che negli ultimi anni in cui lavorarono alla stesura del *Dizionario della lingua italiana*, per conto dell'editore torinese Giuseppe Pomba, il primo, cioè il Tommaseo, era cieco e pieno di acciacchi, mentre il secondo, Bellini, era completamente sordo?).

Da un lato, il testo che sei sul punto di consultare, a spilluzzico, è un «dizionario minimo», il che significa che ha nella brevità, nella concisione la sua forza espressiva, il suo humus. E non è poca cosa, in un'epoca di parole scelte a vanvera, di ridondanze inutili, di facezie improduttive.

Dall'altro, ecco il bello, caro Lettore, questo dizionario si occupa di una realtà generalmente trascurata, marginalizzata, sottaciuta per una sorta di pudore critico e di spocchia accademica inaudita, quanto incomprensibile. È un dizionario che indaga con amore e meticolosità i dedali della cosiddetta «letteratura minore» italiana del secolo scorso. Un territorio ignoto ai più.

Ma in guardia, caro Lettore, occhio a non farti sviare dal termine *minore*, non c'è niente di riduttivo, di sminuente in ciò, quando sono in ballo gli scrittori, che non sono semplici scriventi.

Al riguardo, meglio se ti sturi le trombe di Eustachio perché voglio raccontarti ciò che disse Jean-Paul Beltrametti, sindaco di Vufflens-le-Château (comune svizzero del Canton Vaud, nel distretto di Morges), inaugurando il 16 dicembre 2015 il monumento allo Scrittore Ignoto, una statua in bronzo raffigurante a grandezza naturale un uomo di mezza età, che indossa un cappotto con il bavero rialzato, in procinto di imbucare un plico, presumibilmente un proprio manoscritto a un editore.

A un certo punto della sua relazione commemorativa, Beltrametti pronunciò queste parole:

Che cosa mai sarebbero i grandi scrittori, gli scrittori affermati, avidi collezionisti di premi gratificanti, anche dal lato pecuniario, di lodi e magnifiche recensioni su riviste e giornali prestigiosi senza la figura dello Scrittore Ignoto? Il padre della linguistica moderna Ferdinand de Saussure, deceduto nella nostra cittadina, diceva che si può identificare il «valore» di un elemento della lingua solo in maniera «differenziale», tramite il rapporto con gli altri termini del sistema che permettono la sua identificazione per «opposizione». Allo stesso modo io credo che il valore di un bravo scrittore si possa riconoscere soltanto mettendolo a confronto con uno Scrittore Ignoto, privo di talento e di fama, cui dobbiamo, per l'assolvimento di questo fondamentale metro di comparazione, la nostra perenne gratitudine.

Dopo di che calò un silenzio carico di mesta elettricità, interrotto all'improvviso da un grido: «Viva Gérard Lontal!». Nell'aria si alzò un brusio, i partecipanti alla cerimonia si guardarono perplessi, tutti ignorando chi fosse Gérard Lontal; poi scattò in molti il dubbio si trattasse di uno scrittore sconosciuto e questo bastò a provocare uno spontaneo e fragoroso applauso che scosse profondamente gli animi delle persone radunate intorno al monumento.

Al termine della cerimonia, disturbata a tratti da una pioggerellina fastidiosa, il sindaco di Vufflens-le-Château, facendosi portavoce di una risoluzione approvata all'unanimità dal consiglio comunale, propose l'istituzione di una Giornata Mondiale dello Scrittore Ignoto, da celebrare ogni anno, in ricordo di tutti coloro che, pur impegnandosi anima e corpo nella scrittura, usando stili e generi diversi, non hanno mai avuto un briciolo di visibilità e di encomio, così da restituire giusta dignità alla loro abnegazione.

In conclusione, caro Lettore, il mio invito è di sgombrare l'animo dai pregiudizi e di accostarti a questo sorprendente dizionario con lo stesso spirito di riconoscenza e simpatia verso gli scrittori

«minori» (sinonimo di «laterali» in senso borgesiano) profuso nel discorso del sindaco svizzero Beltrametti.

Ho raccontato tutto questo, caro Lettore, perché in fondo gli autori contenuti in questo *Dizionario minimo* sono altrettanti Scrittori Ignoti di una Letteratura minore italiana del Novecento che magistralmente Afro Somenzari, atipico lessicografo, ha avuto il grande merito, per la sensibilità letteraria che possiede, di farci apprezzare, resuscitandoli dall'abisso del dimenticatoio in cui erano precipitati.

Fonte: Paolo Albani, *Comunicazioni di servizio*, premessa al libro di Afro Somenzari, *Dizionario minimo della Letteratura minore italiana del Novecento*, copertina di Ugo Nespolo, FUOCOfuochino, Viadana 2023, pp. 7-11.